Francesco Puccio

"Domani nella battaglia parla con me". Racconto della messa in scena del Bellum Grammaticale *di Andrea Guarna all'Educandato Statale "Agli Angeli" di Verona*

Abstract
The aim of this contribution is to tell the story of the theater workshop organized at the Educandato Statale "Agli Angeli" in Verona within the project "L'antico fa testo". The project was conceived by the Interdepartmental Centre for Anthropological Studies on the Ancient World at the University of Siena, directed by Professor Donatella Puliga and coordinated by myself for what concerns directing and dramaturgy. Initially, the project was characterized by the organization of articulated workshops of translation, creative writing and theatrical staging at university level. Then, the project was extended to schools, in order to offer students a real chance of getting to know the ancient world. These experiences gave birth to the staging of *La Guerra grammaticale*, a text by Latin humanist Andrea Guarna. The work is not a grammar handbook, but a work of fiction about a "theatre of war" where the battle is not among people but among words. The protagonists of the war, in fact, are the verb "To love" and the name "Poet". A war game against pedantry, but also a way to rethink the communication about the ancient world. The theatre workshop was held at the Educandato Statale "Agli Angeli", it was coordinated by teachers Giovanna De Finis, Barbara Godoli and Lucia Coppari and it involved 52 students. The project, according to the format already tested during the university experience, was divided into three distinct phases: translation, dramatic revision, and theatrical staging. The workshop responded to a real need for dialogue between the ancient world and the theatre, and it represented an opportunity for students to discover a contemporary rereading of the ancient world.

Obiettivo di questo contributo è il racconto dell'esperienza didattica e teatrale realizzata presso l'Educandato Statale "Agli Angeli" di Verona nell'ambito del progetto "L'antico fa testo", nato all'interno del Centro Interdipartimentale di Studi Antropologici sul Mondo Antico dell'università di Siena, diretto dalla professoressa Donatella Puliga e da me coordinato nella parte registica e drammaturgica. Il progetto ha previsto fin dall'inizio l'allestimento di articolati laboratori universitari di traduzione, di scrittura creativa e di messa in scena teatrale. L'idea è stata poi quella di estendere questa esperienza di lavoro anche alla realtà scolastica, per offrire agli studenti delle scuole superiori una concreta possibilità di apertura nei confronti del mondo antico. Da queste suggestioni è nato, così, il progetto sulla messa in scena dell'opera latina dell'umanista Andrea Guarna, *La Guerra grammaticale*. L'opera non è un manuale di grammatica, ma una grande finzione scenica su un teatro di guerra dove ad affrontarsi non sono gli uomini, ma le parti del discorso. Protagonisti dello scontro, infatti, sono il Verbo *Amo* e il Nome *Poeta*. Una guerra per gioco, contro la pedanteria didattica, ma anche uno strumento per ripensare le forme di comunicazione dell'antico. Il laboratorio teatrale si è svolto presso l'Educandato Statale "Agli Angeli", con il coordinamento delle professoresse Giovanna De Finis, Barbara Godoli e Lucia Coppari e ha coinvolto 52 studenti. Il progetto, secondo la struttura già sperimentata nell'attività universitaria, è stato articolato in tre fasi distinte: traduzione; rielaborazione drammaturgica; messa in scena teatrale. Questo progetto ha risposto ad un'esigenza reale di dialogo tra mondo antico e parola teatrale e ha costituito, per gli studenti

coinvolti nell'iniziativa, un'opportunità concreta di confronto con la rilettura dell'antico in chiave contemporanea.

Durante l'esperienza senese realizzata tra il 2010 e il 2013 con il progetto "L'antico fa testo", diretto dalla professoressa Donatella Puliga, docente del Centro Interdipartimentale di Studi Antropologici sul Mondo Antico dell'Università di Siena e da me coordinato nella parte registica e drammaturgica, un filone delle attività ha coinvolto anche il mondo della scuola superiore con un'iniziativa sperimentale che si è svolta presso l'Educandato Statale "Agli Angeli" di Verona.

Il progetto originario, nato all'interno del Centro di Antropologia del Mondo Antico, ha previsto fin dall'inizio l'allestimento di articolati laboratori universitari di traduzione, di scrittura creativa e di messa in scena teatrale. Queste attività, finalizzate alla realizzazione di spettacoli originali che possano sviluppare le competenze linguistiche e le attitudini artistiche degli studenti universitari, costituiscono non solo uno strumento didattico significativo all'interno del percorso tradizionale di studi, ma anche un'occasione nuova di dialogo con i classici, al di là dei libri e delle aule.

L'idea, spesso condivisa con la professoressa Puliga, era quella di estendere questa esperienza di lavoro, che aveva già prodotto risultati soddisfacenti in ambito universitario, anche alla realtà scolastica, per offrire agli studenti delle scuole superiori una concreta possibilità di apertura nei confronti del mondo antico attraverso uno strumento dinamico e coinvolgente come il teatro[1].

In questo senso, l'esperienza senese intende proporre un vero e proprio percorso di ricerca sulla lingua e sulle tecniche attoriali del mondo antico in una prospettiva moderna di messa in scena, benché legittima e coerente con i temi scelti.

Da questo punto di vista, il progetto "L'antico fa testo" intende costituire uno strumento didattico efficace e del tutto innovativo – vista la sua struttura suddivisa per fasi di lavoro graduali – per rendere possibile la drammatizzazione di testi greci e latini anche non esplicitamente nati con finalità teatrali o genericamente drammaturgiche.

L'attività di laboratorio consiste, infatti, in un lavoro di traduzione e di rielaborazione di uno o più testi, con l'obiettivo di produrre un testo finale caratterizzato da soluzioni traduttive adeguate agli obiettivi drammaturgici proposti.

Non si parla solo, però, di traduzione di testi, ma anche di riscritture: nel corso dell'attività, infatti, si prendono in esame anche gli aspetti essenziali della ricezione, sia nelle culture precedenti, sia in quella contemporanea. Il prodotto finale potrà, dunque, essere una drammaturgia assolutamente nuova rispetto all'originale, la cui analisi e traduzione hanno però consentito un approccio diretto con la cultura di riferimento.

[1] Si veda a tale proposito, per una più ampia riflessione, il mio precedente studio sull'argomento pubblicato su questa rivista: PUCCIO (2012).

Da queste suggestioni e dalle esperienze svolte a Siena, è nato il progetto sulla messa in scena dell'opera latina dell'umanista Andrea Guarna, curata nella traduzione e nel commento dall'acribia filologica delle studiose Donatella Puliga e Svetlana Hautala[2].

Ironia, gioco, rovesciamento: questi gli elementi che rendono *La Guerra grammaticale* di Andrea Guarna un sorprendente esempio di approccio originale per una lingua che sembra sempre più lontana e che, soprattutto per gli studenti liceali, costituisce un universo spesso poco decifrabile e comprensibile alla luce delle moderne modalità di comunicazione.

L'opera, che non ha i caratteri di un manuale di grammatica, ma quelli di una grande finzione scenica su un teatro di guerra dove a scontrarsi non sono gli uomini, ma le parti del discorso, è il racconto di un conflitto senza spargimento di sangue, fatto di parole, il cui messaggio più importante è l'appello, sempre attuale e necessario, alla pace[3]. Protagonisti dello scontro il Verbo *Amo* e il Nome *Poeta*, mentre la funzione di mediatore e di arbitro delle parti è affidata al Participio, la cui possibilità di stare tanto al fianco dell'uno tanto dell'altro contendente, lo pone in una condizione di neutralità (**Foto 1**)[4]. Una guerra per gioco, senza dubbio, contro la pedanteria didattica, ma anche un formidabile strumento per ripensare le forme di comunicazione dell'antico e un'occasione particolarmente interessante di spostare le dinamiche del dramma sui conflitti della lingua.

Quanto ancora il mondo antico, del resto, con i suoi personaggi e le sue storie, le sue forme linguistiche e le sue visioni del mondo, riesca a costituire una forma di lettura fruibile da un pubblico sempre più distratto da altre forme di comunicazione, risulta una questione fondamentale non solo per gli operatori del teatro, ma anche per gli studiosi

[2] PULIGA – HAUTALA (2011). Come scrive Maurizio Bettini, recensendo il testo in un articolo pubblicato su *la Repubblica* in data 24/10/2011, a p. 54, dal titolo *Se la lingua latina gioca alla guerra*: «Si tratta di un testo che godè di ininterrotta fortuna fino all'Ottocento, ristampato, imitato, tradotto in tutta Europa, dalla Finlandia a Praga, messo addirittura in scena a Oxford per il diletto della regina Elisabetta I: e poi dimenticato. Adesso questo piccolo gioiello di intelligenza ed erudizione viene ripubblicato in Italia da due studiose, Donatella Puliga e Svetlana Hautala, che lo hanno corredato di una traduzione, di un commento e soprattutto di una splendida introduzione. Un saggio che esplora l'insegnamento, diciamo, lieto del latino dalle opere tardo antiche di Virgilio Marone Grammatico alla Grammatica figurata di Mathias Ringmann. Ma che cos'è il *Bellum grammaticale*? Sebbene il titolo del trattato suoni minaccioso, stavolta a ricevere botte e ferite non sono allievi, e neppure maestri, ma nomi, pronomi, avverbi, verbi e così via. Tutte le parti del discorso vengono infatti coinvolte in uno scontro senza quartiere fra i due re della terra di Grammatica: Nome e Verbo. Erano andati d'accordo fin da tempo immemorabile, ma poi un giorno, complici i troppi bicchieri di vino, fra i due sovrani si scatenò un odio irreparabile. E fu la guerra in terra di Grammatica. Attraverso questa singolare e protratta metafora bellica, Guarna trova il modo di spiegare dettagliatamente norme e particolarità della grammatica latina».

[3] Il titolo della rappresentazione, scelto in questa sede anche come titolo dell'articolo stesso, richiama un celebre verso del *Riccardo III* di William Shakespeare, atto V, scena III: «Tomorrow in the battle think of me, / and fall thy edgeless sword; despair and die!». Il verso è stato recentemente impiegato anche dallo scrittore spagnolo Javier Marías come titolo di un suo noto romanzo edito in Italia da Einaudi nel 2005.

[4] Le foto sono state realizzate da Michela Viola della classe IV E, fotografa ufficiale dell'Educandato.

del mondo antico. Come dottorando di ricerca all'Università di Siena e regista teatrale, oltre che responsabile artistico del progetto de "L'antico fa testo", ho avuto modo di seguire personalmente il laboratorio teatrale presso l'Educandato "Agli Angeli", ma tutta l'attività non sarebbe stata realizzabile senza il coordinamento delle professoresse Giovanna De Finis, Barbara Godoli e Lucia Coppari e senza l'entusiasmo dei 52 studenti delle classi impegnate nell'attività, la II B (Liceo classico, indirizzo classico europeo) e la IV E (Liceo classico, indirizzo classico tradizionale)[5].

Uno dei risultati del laboratorio è testimoniato anche dal fatto di essere riusciti ad organizzare, oltre alla rappresentazione presso il teatro dell'Istituto veronese, una replica dello spettacolo presso l'Aula Magna del Liceo "Piccolomini" di Siena, in un auspicabile scambio di esperienze culturali tra scuole diverse. L'attività, la cui durata complessiva ha coperto quasi un anno di lavoro (dicembre 2011 – novembre 2012), non si è presentata tuttavia priva di difficoltà. Il primo problema da affrontare è stato quello della traduzione di un testo che non si presentava per nulla semplice, scritto in un latino cinquecentesco e denso di richiami letterari ad opere precedenti[6]. Le insegnanti, facendo riferimento alla traduzione e alle note di commento dell'edizione a loro disposizione, hanno selezionato alcuni passi dell'opera e hanno lavorato, con un approfondito studio in classe, specifico e guidato, ad un adattamento che tenesse conto, da un lato, delle natura linguistica e letteraria del testo e, dall'altro, della sua fruibilità per un pubblico moderno[7].

[5] Ritengo sia opportuno, a tale proposito, riportare proprio una parte del discorso di presentazione alla prima rappresentazione dello spettacolo – realizzato a Verona il 28 novembre 2012 presso il teatro dell'Educandato – tenuto da una delle docenti, la professoressa Giovanna De Finis, la quale spiega così l'inizio dell'esperienza: «L'incontro con il *Bellum Grammaticale* avviene a Siena in occasione del Convegno "I classici degli altri"; un amore a prima vista! L'opera, pubblicata nel 1511, e oggi fruibile grazie al lavoro, edito nel 2011, di Donatella Puliga e Svetlana Hatala, è stata proposta come lettura in traduzione agli studenti "tenerelli", per dirla con le parole di Agostino, di prima liceo classico europeo, nelle periodo delle vacanze natalizie dell'anno scolastico 2011-2012. A questa fase è seguita nel successivo periodo estivo la traduzione di alcuni passi, operazione che è stata propedeutica per comprendere lo *specimen* dell'opera dal punto di vista linguistico e cominciare a realizzare il copione di scena, i cui contorni generali sono stati definiti in occasione della *Summer School*, svoltasi a Siena nell'estate 2012, con il regista Francesco Puccio. Questi ha anche guidato e curato l'allestimento dello spettacolo, come completamento delle iniziative volte a celebrare i duecento anni di vita dell'Educandato "Agli Angeli" di Verona. E grazie alla preziosa collaborazione delle professoresse Lucia Coppari e Barbara Godoli, lavorare con le quali è stata un'esperienza straordinaria sia sul piano culturale che su quello umano, ha preso corpo il contesto in cui inserire il *Bellum*».

[6] Per la traduzione è stata scelta l'edizione a cura di PULIGA – HAUTALA (2011).

[7] Occorre qui fare una breve riflessione sulla complessa questione della traduzione di un testo antico, allorquando esso venga concepito non solo per una lettura, ma anche per una dinamica ed articolata messa in scena e che abbia come destinatario un certo pubblico di riferimento. Il cosiddetto problema dell'attualità di un classico e della sua fruibilità nel mondo contemporaneo pone, pertanto, alcuni quesiti, legati all'accezione della parola stessa. Si veda, sulla questione della traduzione e di un'innovativa prospettiva antropologica di studio dell'argomento, BETTINI (2012). La traduzione si presenta, dunque, dopo il racconto della distruzione della torre di Babele e la simbolica dispersione delle lingue, come una sfida, un "problema", nella sua accezione etimologica più pura. E dal racconto biblico il percorso è stato lungo e per niente lineare. Scrive a tale proposito STEINER (2004, 18s.) che «dopo Babele comprendere *è* tradurre […]. La somma degli eventi linguistici è non soltanto accresciuta ma qualificata da ogni evento

Del resto, la traduzione di un'opera antica, specialmente quando questa non sia nata per il teatro ma sia stata adattata a tale finalità, si presenta sempre come il passaggio obbligato per un'adeguata e corretta riflessione sulla rappresentabilità medesima e sulle possibilità di messa in scena ad essa connesse[8].

Il progetto, secondo la struttura già sperimentata nell'attività universitaria, è stato articolato in tre fasi distinte. Una prima fase, coordinata specificamente dalle docenti dell'Educandato, ha previsto la traduzione di alcuni passi scelti del testo di Guarna: come nasce una traduzione, in cosa consiste la decodificazione di un codice linguistico diverso dall'italiano, cosa vuol dire tradurre un testo latino di età rinascimentale; questi alcuni degli aspetti affrontati nel corso del laboratorio.

Una seconda fase, coordinata dalle docenti e da me revisionata, è stata caratterizzata dalla rielaborazione in chiave drammaturgica del testo prodotto in fase di traduzione. Gli studenti hanno partecipato attivamente proponendo spesso integrazioni e modifiche che tenessero conto anche delle suggestioni ricavate da altre forme di comunicazione, verbale e figurativa. Infine, la fase conclusiva ha previsto la messa in scena teatrale della drammaturgia elaborata. Quest'ultima attività, che ho curato direttamente, si è sviluppata nell'arco di tre mesi ed è stata caratterizzata dalla realizzazione di un laboratorio teatrale vero e proprio con uno studio su alcuni elementi fondamentali di recitazione, di dizione, di movimento scenico e di uso della voce.

Gli stimoli di lavoro forniti dalle insegnati e dagli studenti stessi – che lungi dall'essere stati solo esecutori del progetto, hanno invece partecipato attivamente e dato prova di reale interesse – hanno arricchito in maniera intelligente il copione originario e hanno contribuito a rendere il percorso molto più stimolante anche per lo stesso lavoro di recitazione.

Non poche, infatti, sono state le contaminazioni moderne proposte e mescolate all'adattamento del testo di Andrea Guarna con l'introduzione di altri brani poetici, da

---

nuovo. Se avvengono in sequenza temporale, due affermazioni non sono perfettamente identiche. Per quanto omologhe, interagiscono. Quando pensiamo al linguaggio, intanto l'oggetto della nostra riflessione si altera (perciò i linguaggi settoriali, i metalinguaggi possono avere un'influenza considerevole sulla vulgata). In breve: fintantoché li viviamo e li "comprendiamo" in progressione lineare, tempo e linguaggio sono intimamente correlati: si muovono e la freccia non è mai nello stesso posto». Come del resto ha scritto MOUNIN (1965, 125): «La traduzione non è mai completamente impossibile o possibile, ma è il problema di un'inesauribile dialettica».

[8] A Roma, dopo gli adattamenti di Livio Andronico, Nevio ed Ennio e le rielaborazioni dei testi comici di Plauto e Terenzio, il primo a porsi il problema metodologico del tradurre è Cicerone nel *De optimo genere oratorum.* Dopo aver dibattuto sulla legittimità di una traduzione letterale o di una resa più libera che conservi il pensiero fondante dell'opera e il suo peso, anche se non tutte le stesse parole, Cicerone spiega di propendere per questa seconda prospettiva; non gli interessa tanto contare al lettore le parole (*enumerare*), quanto piuttosto restituirgliene il peso (*appendere*): *Converti enim ex Atticis duorum eloquentissimorum nobilissimas oratione inter seque contrarias, Aeschnis et Demosthenis; nec converti ut interpretes, sed ut orator, sententiis isdem et earum formis tamquam figuris, verbis ad nostram consuetudinem aptis. In quibus non verbum pro verbo necesse habui reddere, sed genus omne verbo rem vimque servavi. Non enim ea me adnumerare lectori putavi oportere, sed tamquam appendere*, *De optimo genere oratorum*, 1, 14.

Dante a Pascoli, da Saba a Ungaretti passando per i futuristi, con la videoproiezione di opere d'arte che fungevano da corollario allo spettacolo e che ai suoi temi principali erano funzionali, e con l'esecuzione di brani musicali appositamente composti dagli studenti per la rappresentazione teatrale (**Foto 2**).

Le aggiunte, concentrate in una cornice che dava l'avvio allo spettacolo introducendo lo spettatore nella vicenda immaginata dal Guarna, piuttosto che essere state giustapposizioni dettate da canoni estetici, hanno rappresentato l'effettivo punto di sutura tra la riflessione sulla guerra del linguaggio e il disagio della condizione dell'uomo nei confronti di quello stesso mondo, ormai indecifrabile, demitizzato e fatto di atti irreparabili e irreversibili (**Foto 3**).

«Una cornice fatta di quadri, di parole sulla poesia e sull'amore, di parole urlate dai futuristi. E fatta ancora di ragazze e ragazzi, nove per la precisione, una regina al centro e quattro membri della corte a ciascuno dei lati. Seduti sin dall'inizio e per tutta la rappresentazione su seggi regali, su un'unica fila, con le spalle rivolte al pubblico e proprio sotto il palcoscenico. Una presenza muta e ferma, che si è animata solo quando la parola Fine, o Pace, sembrava aver chiuso la rappresentazione del *Bellum*. La regina Elisabetta I, perché di lei si tratta, assistette alla messa in scena del *Bellum Grammaticale* a Oxford, nel settembre del 1592. La giovane studentessa/regina Elisabetta I, giusto 420 anni dopo, a Verona, viene informata da uomini e donne della sua corte che una compagnia sta per rappresentare un'operetta di Andrea Guarna, il *Bellum Grammaticale*. "Che lo spettacolo abbia inizio", scandisce compiaciuta la Regina»[9].

Ci si è proposti, con quest'attività, di intervenire artisticamente e culturalmente per dare risposta alle domande che implicitamente il mondo scolastico esprime, promuovendo e valorizzando, attraverso la cultura e l'arte teatrali, il mondo antico, e di trasmettere il piacere della riscoperta dei classici, anche quelli meno fissati dalla tradizione, mediante nuove forme di comunicazione, tra le quali la commistione dei linguaggi della parola e del corpo. Credo pertanto che questo progetto, al quale hanno partecipato nelle espressioni artistiche più disparate, dalla recitazione alla danza, dalla musica alla scenografia, circa cinquanta studenti, abbia risposto ad un'esigenza reale di dialogo tra mondo antico e parola teatrale, e abbia costituito, per gli studenti coinvolti nell'iniziativa, un'opportunità molto interessante di confronto con la prospettiva di una rilettura dell'antico in chiave moderna (**Foto 4**).

[9] Queste parole fanno parte di una recensione alla rappresentazione veronese dello spettacolo scritta da Luigi Spina (Università di Napoli "Federico II") e consultabile integralmente sul blog dell'Associazione "Antropologia del mondo antico": http://antropologiamondoantico.wordpress.com.

Appendice tecnica

– Titolo dello spettacolo: *Domani nella battaglia parla con me. Ovvero la storia tragicomica di un Bellum Grammaticale.*
– Azione scenica in atto unico con gli studenti delle classi II B (liceo classico, indirizzo classico tradizionale) e IV E (liceo classico, indirizzo classico europeo) dell'Educandato "Agli Angeli" di Verona.
– Direzione del progetto didattico a cura delle professoresse Giovanna De Finis, Barbara Godoli e Lucia Coppari dell'Educandato "Agli Angeli" di Verona.
– Regia: Francesco Puccio.
– Date e luoghi delle rappresentazioni: teatro dell'Educandato Statale "Agli Angeli", Verona 28 novembre 2012; Aula Magna del Liceo "E. S. Piccolomini", Siena 29 gennaio 2013 (entrambe le date sono state ad ingresso libero).

Foto 1

Foto 2

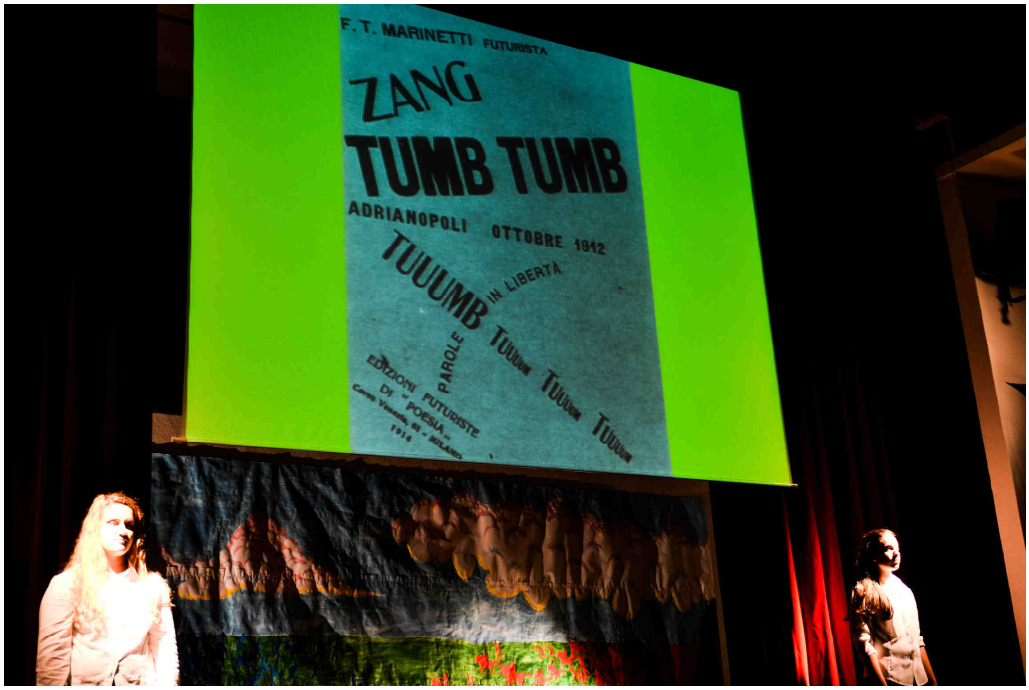
F. T. MARINETTI FUTURISTA
ZANG
TUMB TUMB
ADRIANOPOLI OTTOBRE 1912
TUUUMB IN LIBERTÀ
PAROLE
TUUUMB TUUUMB TUUUMB
EDIZIONI FUTURISTE
DI "POESIA"

Foto 3

Foto 4

riferimenti bibliografici

BETTINI 2012
M. Bettini, *Vertere. Un'antropologia della traduzione nella cultura antica*, Torino.

MOUNIN 1965
G. Mounin, *Teoria e storia della traduzione*, Torino.

PUCCIO 2012
F. Puccio, *L'antico fa testo. Tra antropologia teatrale e antropologia del mondo antico*, «DeM» III 482-89.

PULIGA – HAUTALA 2011
D. Puliga – S. Hautala, La Guerra grammaticale *di Andrea Guarna (1511). Un'antica novità per la didattica del latino*, Pisa.

STEINER 2004
G. Steiner, *Dopo Babele. Aspetti del linguaggio e della traduzione*, Milano.